U sport

l'eroe della domenica

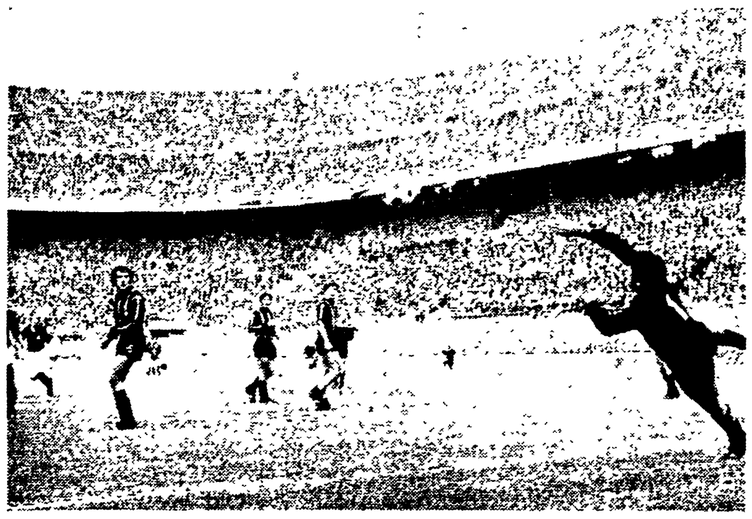
LA REALTA' può presentarsi con vari aspetti, permettere diverse interpretazioni; insomma, può essere un fatto soggettivo, per cui ciò che ad uno appare come il bene ad un altro appare come il male. Ad esempio, che il Genoa abbia ritenuta disdicevole quella totale rottura col proprio passato, quel disprezzo verso le proprie tradizioni, che poi è tipico di chi non ha tradizioni, e sia tornato a buscarle come nel passato — come è nella tradizione, appunto — può essere considerato il peggiore dei mali da un tifoso rossoblù ed il migliore degli eventi da un tifoso comasco. Eppure la realtà è una sola: 2 a 0. Però non era questo che intendevo dire: il mio discorso voleva essere sul diavolo. E' noto che da qualche giorno il diavolo è tornato di moda: ha ricevuto il certificato di cittadinanza nella realtà, è stato autorevolmente affermato che uno se gira l'angolo può anche trovarlo lì che gli chiede un fiammifero, sfottendolo, perchè è noto che il diavolo è ricco di zolfo. Quindi il diavolo, se c'è, è pure lì che sfotte. Nel calcio, notoriamente, il diavolo è il Milan; va a sapere perchè l'inventiva dei tifosi ha scelto di assimilare il Milan al maligno, a Satana, al dimonio; comunque lo hanno fatto e portano pure le bandiere in cui la squadra è raffigurata col piede caprino e i cornini in testa.

Ora, di fronte all'esistenza del diavolo, l'opinione pubblica è tragicamente divisa: c'è chi parteggia per lui che dopo tutto, a quanto si dice, era bellissimo, un fusto che poteva fare l'indossatore da Litrico, e c'è chi con lui ce l'ha su per via della mela che dopo quella carognata ha cominciato a salire di prezzo tirandosi dietro tutti gli ortaggi. Questa divisione è presente anche oggi: andate a chiedere il parere di quelli dell'Inter e poi andate a chiedere lo stesso parere a quelli della Lazio: sempre del diavolo si tratta, però quelli dell'Inter sono favorevoli agli esorcismi, pronti a giurare sull'esistenza dell'inferno e quindi sulla necessità di respingere nelle tenebre il maligno con foglio di via obbligatorio. Quelli della Lazio sono propensi a messe nere, a fare colazione con reni di rospo e cena con fegato di pipistrello: il diavolo visto di fronte e di profilo. Per l'Inter il diavolo-Milan è la fonte di tutti i mali, per la Lazio — che grazie alla vittoria dei rossoneri sull'Inter è rimasta sola in testa alla classifica — nulla c'è di meglio che l'abbraccio di Satana. Anche se, tutto sommato, in questo c'è un fondo di religiosità, il legame col ricordo dell'ultima volta che la Lazio ha guidato da sola la classifica: è stato ai tempi delle Crociate.

Kim

La prima sconfitta nerazzurra lancia in orbita l'incredibile squadra di Maestrelli

AL MILAN IL DERBY, ALLA LAZIO IL COMANDO



Nelle tre foto i gol che hanno sancito il successo del Milan. In alto: Prati raccoglie al volo un cross di Rivera e tronca l'imbattibilità di Vieri. Nella foto al centro: Rosato (sempre su traversone di Rivera) precede di testa Mazzola e infila per la seconda volta. Qui sopra, il terzo gol: lo realizza Benetti, visibile a sinistra, con una sventola impressionante da lontano, dopo che Vieri aveva ribattuto un gran tiro di Prati. Poi verrà, con Oriali e Boninsegna, la parziale rimonta nerazzurra.

Il 3-2 non esprime l'effettiva superiorità dei rossoneri

Rivera ubriaca l'Inter che nel finale riesce a mitigare la sconfitta

Al 29' della ripresa il Milan conduceva per 3-0 - L'imbattibilità di Vieri crolla dopo 563'

MARCATORI: Prati (M) al 23' e Rosato (M) al 31' del primo tempo; Benetti (M), all'8'; Oriali (I) al 29' e Boninsegna (I) al 32' della ripresa.

MILAN: Belli; Anquilletti (Turone dal 36' p.t.), Zignoli; Rosato, Schnellinger, Biasiolo; Sogliano, Benetti, Prati, Rivera, Chiarugi. (Portiere di riserva: Vecchi).

INTER: Vieri; Oriali, Facchetti; Bedin, Bellugi, Burgnich; Massa, Mazzola, Boninsegna, Moro (Bertini dal 31' s.t.), Corso. (Portiere di riserva: Bordon).

ARBITRO: Angonese di Mestre.

MILANO, 19 novembre

E sembrava un derby nato male. Non per l'acredine, che in fondo i limiti di un accettabile agonismo non sono mai stati valicati, ma proprio per il gioco, per il football approssimato, tutto istinto e niente idee. Un calcio insomma da strapaese per una partita che, su quell'andazzo, non si sarebbe comunque meritata un vincitore. Poi però, quasi d'improvviso in tanto melanconico grigiore, s'accendeva la stella di Rivera e, il derby, trovava d'acchito un suo personaggio. Un piacere, una leccornia, un lusso. E poiché era il Milan che aveva la fortuna di potersi concedere quel lusso, era il Milan che, subito, al derby dava un senso, un'impronta, un nome. Perchè, con quel Rivera, non erano più possibili né alternative, né difese, né reazioni. Con quel Rivera al fianco, e dietro, o davanti, perchè quando è toccato dalla grazia si mette pure a correre, a ricuperare, ad affrontare (mah, sì!) l'avversario in tackle, con quel Rivera tutt'attorno, dicevamo, anche le mezze figure si esaltano, pure i gregari diventano primi attori. E se Benetti dunque si trasfigura fino a sfoggiare numeri di assoluto repertorio, in tutta naturalezza e persino in morbidezza di tocco, e se Sogliano, così per fare un altro significativo esempio, lascia le vesti e la grinta del cerbero per assumere all'occasione quelle assai più qualificate, e per lui assai insolite, del puntuale e raffinato facitore di gioco, agli avversari, senza scampo e senza neanche più la possibilità di sbigottirsene, non resta che farsi piccini piccini, tirarsi in un angolo e attendere gli eventi, augurandosi, al massimo, che non risultino catastrofici.

E catastrofici invece, per l'Inter, avevano tutta l'aria d'esserlo. Per tutto il primo tempo e, per un po', anche dopo. Con la guida, lo stimolo, la spinta di quel Rivera, cui il povero Bedin non arrivava neanche a fare il solletico, il Milan s'era presto fatto incontenibile. S'era vero che questo doveva essere il «derby delle marcature», che il suo esito insomma era sotto sotto legato all'esito di quei particolari, tête-a-tête che i maghi della scacchiera avevano così accuratamente predisposto richiamandosi anche ad ogni più sottile astuzia, loro, i rossoneri, quei duelli li stavano regolarmente vincendo tutti. A parte l'improponibile confronto Rivera-Bedin, improponibile a ragion veduta considerata l'abissale differenza di classe e di condizione, a parte il dilagare di Benetti, che Oriali se lo toglieva di dosso, come un tafano su un destriero, con una semplice scrollata o un colpo di coda, a parte, dicevamo, Sogliano, che a Corso lasciava manco le briciole, Anquilletti aveva messo il morso a Boninsegna, costretto a schiumar rabbia e poco più, Zignoli aveva così invischiato il povero Massa che più non riusciva a districarsene e Rosato, il malconcio, miserello Rosato di Firenze, dei polacchi e di ancora prima, aveva così bene e con tanta autorità circoscritto Mazzola che, Sandro, i suoi tipici scatti in frenesia poteva farli solo all'indietro o di lato, mai verso Belli dove, tra l'altro, troneggiava al solito il tedesco.

Il paravento

All'Inter non restava dunque, in pratica, che la consolazione, ovviamente magra assai, dei match che s'andavano prospettando... nulli Biasiolo-Moro e Bellugi-Prati e di quello che Facchetti largamente dominava su Chiarugi. Un po' poco, si capisce, per trarne in qualche modo passabile giovamento. E allora non poteva che subire, accorata forse prima e più che sorpresa, di vedersi così impietosamente messi a nudo tutti quei limiti, di gioco e di tenuta, che tanto bene era riuscita fin qui a nascondere dietro il paravento sempre sicuro della sua difesa. Solido e sicuro, appunto, sino a che il talento ispirato di Rivera non l'ha scardinato.

Crollata dunque quella difesa, e debordato il Milan com'era a quel punto inevitabile, logico, naturale, il derby si sarebbe anche potuto considerare chiuso. Punto e basta, almeno fino al prossimo. Ai nerazzurri infatti, senza più valide, o comunque apprezzabili, risorse tecniche da opporre in qualche modo, e con qualche possibile risultato, allo strapotere rossonero, altro non sarebbe rimasto che l'arma dell'orgoglio. Ma chi, in quelle condizioni e a quel punto, avrebbe avuto la voglia e la forza d'impugnarla?

La domanda, stante il modo con cui erano andate fin lì le cose, poteva anche, e soprattutto, essere formale, e nascondeva invece l'imprevista, repentina, ad un certo punto persino drammatica, svolta del match, l'altra, inedita, faccia del derby. Proprio all'orgoglio infatti si aggrappava l'Inter, e con tanta determinazione e tale veemenza, che il Milan, prima sorpreso e poi sbalordito e scosso, anche per il fatto, ovviamente, di sentirsi ormai agli spiccioli, finiva con lo sgranare in tutta sofferenza il suo rosario, preoccupato solo di salvare il salvabile, le briciole, almeno, di quello che poteva essere, e non era più, il suo grande trionfo. Rivera, del resto convinto di aver fatto tutta la sua parte (e che l'avesse fatta davvero nessun dubbio, si capisce!), altro da spendere non aveva. E Benetti anche. E Sogliano pure. Era allora un Milan tornato *normale*, e l'Inter aveva dunque tutti i suoi bravi motivi, e le sue fondate convinzioni, d'attaccarlo, d'aggredirlo, con impeto e rabbia crescenti col calar del tempo a disposizione. Era una Inter che se di gioco, nel senso più vero della parola, non riusciva a farne molto, mancandogli pur sempre schemi appena passabili in cui indirazzarlo, dava però alla partita fiammate improvvise, scossoni feroci, tali da cambiarle drasticamente il volto e di rimetterne addirittura in discussione l'esito. Sull'onda montante di questa impennata riuscivano, i nerazzurri, in balda, galvanizzante progressione, a salvare la faccia, a rompere il cappotto, ad accorciare infine al minimo le distanze. Poi però, purtroppo per loro, dovevano fermarsi lì. Andar oltre, ormai, non era più possibile. E non sarebbe stato, oltre tutto, giusto. Come dirà, appunto, l'intero film del match.

Confusione, pressapochismo, calcio indegnamente maltrattato, all'avvio, come neanche in parrocchia. Quelle previste le marcature, ad eccezione di Facchetti che Invernizzi piazza su Chiarugi con lo evidente scopo di sganciarlo spesso, e senza guardiano (visto che Chiarugi non «torna»), in avanti. Il primo pericolo è per Belli e viene da un calcio piazzato, dal limite, di Boninsegna: palla sul fondo a fil di montante. Qui sale in cattedra Rivera e il Milan, subito, ne coglie i frutti: disimpegno di Zignoli sul «capitano», stupenda finta di corpo a palla in corsa e Bedin è lasciato letteralmente *surplace*, una volta al limite dell'area il Gianni accenna un tentativo di dribbling con Burgnich che gli si è fatto incontro, poi allarga improvviso sulla sinistra e crossa a mezz'altezza sotto porta, irrompe Prati che anticipa al volo Bellugi ed è il grandissimo gol dell'1-0.

Immediata la reazione nerazzurra, con Massa che, servito da Mazzola, risolve una breve mischia in area toccando a rete a portiere battuto, respinge quasi dalla linea Anquilletti, riprende Corso e la nuova palla-gol si perde alta di una spanna sul fondo. Una fiammata. Poi, torna ad essere tutto Milan.

Al 31', inevitabile, il bis: Chiarugi a Rivera che, sulla destra, aggira Facchetti e mette al centro una palla deliziosa per Rosato che batte Mazzola nello stacco e mette a segno la sua prima rete, forse, di testa dell'intera carriera. Altro grande gol, comunque, in tutto degno del primo.

Un proiettile

Inizia la ripresa e, dopo una provvidenziale parata rimediata in qualche modo da Belli su frecciata ravvicinata di Boninsegna, il Milan arriva, all'8', per la terza volta a bersaglio: Rivera, ancora e sempre Rivera, serve Prati che spara il destro, respinge Vieri e palla (considerata la violenza del tiro) a una quarantina di metri, gran «lecca», sul rimbalzo, di Benetti e la sfera, un proiettile per potenza e precisione, s'infila giusta nel sette dell'allibito, e incolpevole, portiere nerazzurro.

Finita? Parrebbe di sì; ma l'Inter ha invece qui la sua grande, improvvisa impennata e, adesso, a subire è il Milan, al 29' capitola: fallo di Benetti su Bellugi, calcio piazzato di Corso che tocca corto per Oriali, tiro pronto, rossoneri tutti fermi e palla in rete. Un paio di minuti dopo, il 3-2: avanza Burgnich, lancio per Mazzola, cross da sinistra, grappolo davanti a Belli, Boninsegna su Turone e su tutti, incornata giusta e... gol della rinata speranza.

Ultimi, drammatici minuti con l'Inter in rabbioso forcing e il Milan alle corde. E' groggy, il Milan, ma, bene o male, resiste. Come, in fondo, pur merita.

Bruno Panzera

Il «paron» come sempre soddisfatto a metà

Rocco: «La difesa mi preoccupa»

MILANO, 19 novembre

Spogliatoio dei vincitori. E' più la soddisfazione che lo stress accumulato nell'ultimo quarto d'ora sia finalmente finito e sfumato assieme alla paura, di quanto non lo sia della vittoria nel 165° derby. L'incornata di Boninsegna aveva messo il tremito nelle gambe di tutti i rossoneri, caduti nella bagarre, quella più caotica, che può risolvere una partita creduta già in tasca. Albino Buticchi, presidente tuttofare, e il primo a far capolino dalla porta delle docce Porta all'arbitro lo champagne che i ragazzi han stappato con le mani ancora sudate e sporche di terra, prima di buttarsi sotto l'acqua calda. Così ha tempo per trovare il sorriso più smagliante ad uso e consumo dei cronisti, condito con qualche dichiarazione di rito «Una grossa partita del Milan. Pensavamo d'averla già in pugno sul 3-0, quando la repentina doppietta dell'Inter ci ha costretto a difendere il risultato. Prima avevamo forse peccato d'eccessiva generosità. Invece che controllare la palla abbiamo pensato al pubblico e per poco non paghiamo caro il bel gesto. Ma sono troppo contento per chiacchierare ancora». E' il suo primo derby, lo capiamo benissimo.

Rivera e Rosato sgattaiolano fuori mezzi nudi per brindare con Angonese, ed il capitano, nel giorno del suo trionfo, trova il tempo per una rapida battuta «Vedete, noi compriamo gli arbitri sempre dopo la partita». Ci dà appuntamento a più tardi, ed ascoltiamo quindi Rocco, come sempre contento a metà soddisfatto per la vittoria ma non per la facilità con cui si sono incassate due reti in due minuti. Qualcuno si complimenta per il successo tattico «Le marcature hanno dato i loro giusti frutti. Del resto non era poi così difficile sceglierle: gli uomini sono quelli che sono». Tira fuori dalla tasca una strana busta spiegazzata: «Le avevo buttate giù stanotte, eccole qui. Rispettate in pieno. Certo che mi han fatto soffrire. Ma digo, come se fa a ciapar du gol cossì? Ghe ancora qualcossa da rivedere in questa difesa, ze troppo bucata».

E finalmente Rivera, il protagonista: «La partita è stata vinta da chi meritava di più, questo mi sembra chiaro. L'Inter ha approfittato come sempre di un nostro sbandamento. E' una loro specialità, negli ultimi tempi». Chiediamo il perchè della sua ammonizione: «Ho fatto un fallo su Bedin e l'arbitro mi ha ammonito. Si vede che io non posso fare falli, solo subirli». E con questa nota pacatamente polemica lascia S. Siro per affrontare il trionfo che fuori lo attende.

g. m. m.

I venticinque protagonisti di San Siro

Corso-Mazzola coppia al buio

Al «Gianni-show» l'Inter ha saputo opporre soltanto Burgnich e Facchetti

MILANO, 19 novembre

3-2 per il Milan come l'anno scorso, all'andata, quando Bigon trafisse l'Inter ad un minuto dalla fine. Con la differenza che allora si trattò di una vittoria beffarda scaturita da un gol fortunoso. Stavolta il successo rossonero è netto molto più di quanto non esprima il punteggio. L'Inter è stata alla mercè dei rivali per un'ora e un quarto, rischiando un naufragio avvilente. Nel finale, con una miracolosa «doppietta», ha salvato la faccia, ma non poteva salvare la partita. Sarebbe stato, del resto, un premio sproporzionato ai meriti dei nerazzurri, tra le cui file la confusione è regnata sovrana. Le «pagelle», in proposito, parlano chiaro e testimoniano di un'evidente inferiorità tecnica, tattica e persino agonistica rispetto ai «cugini» dell'altra sponda.

MILAN

BELLI (6) — *Ripescato all'ultim'ora, s'è comportato dignitosamente. Su deviazione a bruciapelo di Boninsegna il suo intervento più difficile, mentre non ha convinto sul gol di Oriali. La «barriera» non organizzata è innanzitutto un errore del portiere che deve sapersi imporre ai compagni.*

ANQUILLETTI (6,5) — *Nei 36' che è rimasto in campo ha tenuto a freno con efficacia Boninsegna. Peccato che un colpo ad una costola lo abbia tolto dal «derby» proprio quando stava segnalandosi come uno dei protagonisti.*

ZIGNOLI (7) — *Un soldino di cacio che, però, sa farsi rispettare come pochi: duro, agile, tenacissimo, all'occorrenza «cattivo». Massa non poteva capitare peggio.*

ROSATO (6,5) — *Una resurrezione in piena regola. Adibito alla guardia di Mazzola, ha giostrato in pratica da laterale di spinta e ha persino segnato un gol, trovandosi puntuale a incornare un cross di Rivera. Nel finale s'è un po' ammosciato, segno che la sua forma non ha ancora raggiunto il consueto standard.*

SCHNELLINGER (6,5) — *Ha diretto la difesa con l'autorità di sempre e negli ultimi minuti ha saputo più di tutti mantenere la calma contro l'arrembante forcing dell'Inter.*

BIASIOLO (5) — *Una prestazione incolore, come, del resto, quella del suo dirimpettaio Moro. Nel grigiore, si sono annullati a vicenda. Ovviamente, ci ha rimesso l'Inter.*

SOGLIANO (6,5) — *Non ha avuto neppur bisogno di ricorrere alle maniere forti per contrastare Corso. Anzi, stavolta le scorrettezze le ha subite. Una partita lineare quella dell'ex «reprobo», che ha saldato efficacemente la difesa e l'attacco rossonero.*

BENETTI (7) — *Oriali lo ha marcato blandamente e il prode Romeo, disciplinando il raggio d'azione, ha potuto far salire le proprie quotazioni ultimamente cadute in ribasso. Ha segnato un gol (il terzo) che resterà a lungo impresso nella memoria una cannonata da non so più quante decine di metri che ci ha ricordato un exploit di Lodetti in un lontano derby vinto dal Milan per 3-0*

PRATI (6,5) — *Nel duello a spintoni con Bellugi ha spesso avuto la meglio. Perfetto il suo «piatto» al volo su cross di Rivera che ha infranto l'imbattibilità di Vieri, goffe, per carenza di agilità, altre sue conclusioni che pure erano altrettante palle-gol. D'altronde, si sa, il «Pierino» ama esprimersi in chiave di potenza.*

RIVERA (8) — *E' lui l'autentico match-winner del 165° derby. Oggi ha ripagato con gli interessi Bedin, da sempre la sua bestia nera, prendendosi una rivincita maiuscola. Grande, soprattutto, l'azione che ha fruttato il primo gol: una finta in corsa per sbarazzarsi di Bedin, una serie di dribbling per aprirsi un varco oltre Burgnich e una deliziosa palla tesa in area per il piedone di Prati. Suo anche il passaggio-gol per Rosato e sue le cose migliori della partita, quelle che da sole giustificano il prezzo del biglietto. Nella ripresa s'è concesso qualche pausa, altrimenti arrebbe meritato il dieci e lode.*

CHIARUGI (5) — *Molto fumo e poco arrosto. Facchetti lo ha neutralizzato.*

Nereo Rocco esce dal campo soddisfatto dopo la partita.

TURONE (6) — *Ha preso il posto di Anquilletti e subito ha ingaggiato duelli rusticani con Boninsegna. Ha incassato parecchi colpacci, ma non ha mancato di restituirli.*

INTER

VIERI (6) — *Il suo record d'inviolabilità è crollato dopo 563 minuti, ma lui non ne ha colpa: niente da fare sui tre gol. Anzi, ha già fatto sin troppo a respingere il bolide di Prati all'8' della ripresa: per sua sfortuna, riprendendo la ribattuta, Benetti ha sfoderato una prodezza inimmaginabile.*

ORIALI (6,5) — *Tanta verve con poco costrutto. E' comunque stato ammirevole sul piano agonistico.*

FACCHETTI (7) — *Sta tornando maturo per la maglia azzurra: su Chiarugi ha compiuto una gara impeccabile.*

BEDIN (5) — *«Razza Piave» oggi ha mollato i pappafichi preso in giro (calcisticamente) da Rivera, non ha cercato neppure di rivalersi sul piano dell'orgoglio.*

BELLUGI (5) — *Grinta e decisione non bastano a fargli raggiungere la sufficienza: lo preferiamo terzino.*

BURGNICH (7) — *Il migliore dell'Inter, con Facchetti. Ha cercato anche di farsi valere in attacco e ha messo sui piedi di Boninsegna una palla-gol che Belli ha sventato d'istinto*

MASSA (5) — *Ha sofferto la stretta guardia di Zignoli. Il suo inserimento nell'Inter è ancora di là da venire.*

MAZZOLA (6—) — *Fiacco, irresoluto, nè centrocampista nè punta: una partita mediocre, la sua.*

BONINSEGNA (6,5) — *Nervoso e «beccato» dal pubblico rossonero, si è battuto comunque con grande accanimento. E' uno dei pochi nerazzurri da salvare.*

MORO (6—) — *Non si vive di solo stile, specie nel calcio.*

CORSO (6—) — *Per sprigionare idee, ha bisogno che qualcuno sgobbi per lui: e oggi, a centrocampo, c'era il deserto.*

BERTINI (s.v.) — *Ha giocato gli ultimi 24' al posto di Moro. Impossibile giudicarlo.*

ANGONESE (7—) — *Ha arbitrato all'inglese, lasciando molto correre. Errori però ne ha commessi pochi.*

Rodolfo Pagnini

Invernizzi non accampa scuse ma si abbandona a suggestive ipotesi

E se fosse durata 10' di più?

L'arbitro Angonese, al terzo derby, soddisfatto del comportamento in campo

MILANO, 19 novembre

Spogliatoio dei vinti. Bisogna attendere un po' prima che Invernizzi esca ad affrontare i giornalisti. Quando lo fa gli manca quel sorriso che da qualche tempo lo accompagna. La sua Inter ha dimostrato ancora una volta di essere la più opportunista del campionato, e quei due goal lampo che sette giorni fa decisero la sorte del Napoli oggi salvano almeno le apparenze statistiche. «Quella che è mancata, fin dall'inizio, è stata la concentrazione. Era necessario affrontare il Milan con più accortezza. Quando ci siamo ripresi, quando abbiamo ritrovato la carica necessaria, era troppo tardi. Certo che se la partita fosse durata dieci minuti di più avremmo senza dubbio pareggiato. Comunque posso dire che è stato un gran bel *derby* dedicato ad un pubblico meraviglioso». Era rigore quel fallo su Boninsegna? Invernizzi non si sbilancia. «Io mi attengo a quello che dice l'arbitro». Soddisfatto delle marcature? «Nel complesso sì, soprattutto quella Facchetti, che ha annullato Chiarugi. Per Bedin è stato tutto più difficile: Rivera oggi era davvero splendido».

Boninsegna è meno diplomatico del suo *trainer*. Lui, quel rigore era sicuro glielo avessero rubato. Ha inseguito per tutto il campo il signor Angonese ed ha desistito solo quando ha visto che l'arbitro aveva più fiato di lui. «Certo che era rigore — dice — è stata una rapina!».

Ivanoe Fraizzoli, quando ha il cappotto di cammello abbottonato sulla sciarpa di seta rossa, non parla mai. E' tutto rabbuiato come un ragazzino e non gratifica la folla che gremisce gli spogliatoi di nessuna delle sue memorabili battute. Gli altri se ne vanno più o meno alla chetichella, anche perchè le luci della TV ed il ronzio delle macchine da presa sono tutte impietosamente per i vincitori. Così quando si raggiunge il reparto nerazzurro si trova già la luce spenta.

Per riempire il quaderno di note attendiamo allora l'arbitro, con tanta pazienza, dato che inizia a far la doccia quando gli altri sono già fuori. Alla fine Aurelio Angonese da Mestre, che per interposta persona aveva detto di non poter parlare, si mostra invece d'una cordialità esemplare: «Questo è il terzo derby che dirigo a Milano, ed è stato senz'altro il più difficile». Dal punto di vista tecnico? «Più che altro da quello psicologico. C'era molta tensione, sbagliare era facile. Per fortuna tutti si son mantenuti sul piano della correttezza». I 24 in campo lo hanno impressionato per il loro agonismo. Della moviola non si preoccupa: «E' il senno di poi. Troppo facile».

Gian Maria Madella